

# Ficana: uno scavo degli anni 1970-80 e l'apporto di Mariolina Cataldi

Carlo Pavolini\*

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 35-40

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.738

**ABSTRACT:** *Ficana: An excavation of the years 1970-80 and the contribution of Mariolina Cataldi*

The paper is a summary of the results (already published in *Archeologia Laziale IV*, 1981) of an excavation conducted by the author and by Antonella Magagnini on the south-western slopes of Monte Cugno, which in the Archaic and Orientalising periods was the site of the Latial settlement of Ficana. The principal outcome of that research was a structure built and occupied in the sixth century B.C. The second part of the paper describes the contribution of Mariolina Cataldi to the discoveries carried out in the same years, both in the necropolis and in the urban space of Ficana, with their implications about the historical reconstruction of the life and death of the settlement, after the Roman conquest and in the Hellenistic period (IV-III centuries B.C.).

**KEY WORDS:** Cataldi, archaeology, Ficana, Archaic Latium, Hellenistic period

Le ricerche a Ficana, città laziale arcaica sul pianoro di Monte Cugno presso la sponda sinistra del Tevere, in vicinanza di Acilia e di Dragoncello (fig. 1), furono promosse nel 1975 dal Comitato per l'Archeologia Laziale, su impulso di Fausto Zevi e di Carl Eric Östenberg, allora direttore dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, e si svilupparono fra il '76 e l'83 – con una ripresa nell'85 – soprattutto sul pianoro dell'abitato, interessando in misura minore la necropoli (sita sui Monti di San Paolo, a Sud di Monte Cugno). Alle successive e più estese ricerche nel sepolcreto, svoltesi con la direzione scientifica di Alessandro Bedini e di Margherita Bedello (2007-2008), sono dedicati in questi stessi Atti gli interventi delle dottoresse Bedello e Lucidi (e su di esse – e sui loro risultati, per certi versi eccezionali – esiste già una consistente bibliografia).

Le istituzioni coinvolte nelle campagne del 1976-85 furono la Soprintendenza Archeologica di Ostia e gli Istituti nordici a Roma, cioè l'Accademia di Danimarca, il citato Istituto Svedese, l'Istituto di Norvegia e l'Institutum Romanum Finlandiae. Va ricordata, a questo proposito, la serie editoriale degli *Scavi di Ficana*, che conta ormai un nutrito insieme di volumi, mentre altri se ne attendono (e ciò a prescindere dai tanti articoli singoli, comparsi in periodici e pubblicazioni miscelanee, dai cataloghi delle mostre che sui risultati delle indagini vennero allestite in Italia e all'estero, ecc.).

Nel contesto di quella ricerca, fra il '77 e l'80 Antonella Magagnini e io – per conto della Soprintendenza – indagammo la zona di scavo 5b, su cui v. fra

l'altro un mio breve articolo negli Atti del IV Convegno di Archeologia Laziale<sup>1</sup>. Rispetto a quel lontano lavoro, le note che seguono hanno il solo senso di una specie di "ripasso", privo di particolari aspetti di novità. Aggiornamenti notevoli – benché quantitativamente circoscritti – stanno provenendo, invece, dalla revisione che la dott.ssa Magagnini ha svolto in seguito, e sta ultimando, su determinati nuclei di materiali provenienti dall'area citata e da altri settori dello scavo di Ficana. I risultati di tale riesame, importanti soprattutto riguardo alle fasi più antiche di frequentazione del sito, sono stati in parte già anticipati da lei in una pubblicazione recente<sup>2</sup>.

Quanto all'ubicazione della zona 5b, v. le figg. 2-3. Mostrare qui il plastico di Monte Cugno, riprodotto nel citato volume *Scavi di Ficana I*, serve a far meglio comprendere, "tridimensionalmente", il rapporto fra le realtà rinvenute nell'area e la profonda valletta che incide la pendice di Sud-Ovest del colle: questa era probabilmente segnata da un percorso viario, che rappresentava il modo più agevole per accedere alla sommità del pianoro. L'esistenza di un simile tracciato giustificerebbe anche la posizione isolata delle strutture che si susseguirono nella nostra area, esterna all'aggere sommitale, che è datato attorno all'VIII secolo<sup>3</sup>. Ma su di esso non posso diffondermi, così come accenno soltanto alle prime testimonianze di frequentazione e di abitato documentate nel nostro saggio, delle quali rimangono tracce piuttosto evanescenti, ma rilevanti dal punto di vista storico: anche su di esse sarà bene attendere le conclusioni definitive cui perverrà il complessivo riesame delle testimonianze da parte di Antonella Magagnini. Più consistente di quella su menzionata è comunque una fase edilizia (forse della seconda metà del VII sec.) di cui sopravvive qualche resto di due possibili distinte strutture, con zocolature in pietre squadrate di medie dimensioni.

<sup>1</sup> C. Pavolini, *Ficana: edificio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno*, in *Archeologia Laziale IV*, Roma 1981, 258-268. Cfr. anche C. Pavolini, *Rassegna preliminare degli scavi archeologici*, in T. Fischer-Hansen, *Scavi di Ficana I, Topografia generale*, Roma 1990, 103-115 (in particolare, 109-111).

<sup>2</sup> A. Magagnini, *Monte Cugno - Ficana: prime testimonianze di frequentazione*, in V. Acconcia et alii (edd.), *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni. Vol. II (Mediterranea XVIII)*, Roma 2021, 95-109 (con indicazione fra l'altro, in fig. 4, della posizione della zona 5b nel più ampio contesto topografico della città).

<sup>3</sup> Pavolini in *Scavi di Ficana I*, cit., 103.

\* Università della Tuscia - email: [carlo.pavolini48@gmail.com](mailto:carlo.pavolini48@gmail.com)

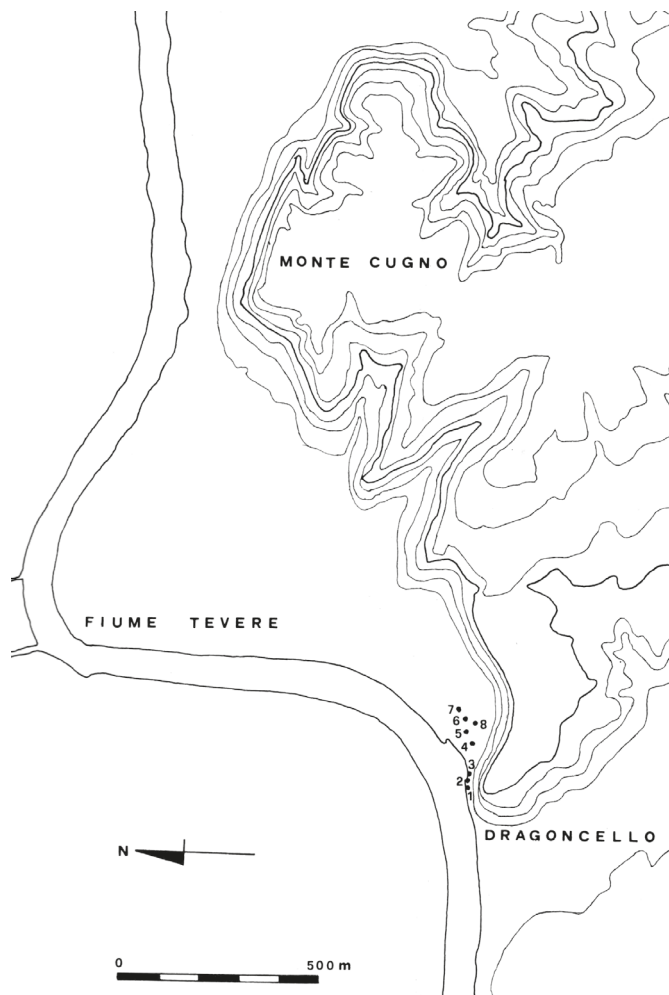


Fig. 1. Il contesto topografico del sito di Ficana - Monte Cugno, con indicazione delle trivellazioni della Fondazione Lerici (da Scavi di Ficana I).

Il rinvenimento edilizio più significativo che l'area 5b abbia restituito è però rappresentato dalla costruzione che vi si impiantò nel periodo successivo (figg. 4-5). La tecnica delle fondazioni cambia rispetto a quella della fase precedente, perché ora la zoccolatura a secco – solo in parte inserita entro l'argilla vergine, mentre la parte superiore doveva essere in vista – è composta da pietre per lo più piccole e irregolari, di tufo rossastro. È inoltre probabile che l'alzato (perduto) fosse realizzato in una semplice tecnica a mattoni crudi, e non con un telaio di pali, graticcio di canne e intonaco di argilla (come altrove a Ficana), perché nello zoccolo dell'edificio non sono presenti buchi per pali. La copertura era in tegole (v. *infra*).

La planimetria si articolava in tre ambienti principali (A, B, C). Delle pareti divisorie è conservata quella fra A e B, mentre un'altra doveva esistere fra B e C: ne rimane

solo un ridotto spezzone, corrispondente al punto in cui il tramezzo aderiva al muro perimetrale di fondo, mentre il resto è stato asportato da una profonda fossa, forse dovuta ad una spoliatura intenzionale<sup>4</sup>.

Tutte le aperture dell'edificio davano sul lato Sud-Ovest, ma nessuna di esse ha restituito tracce di eventuali soglie. Solo nel vano A alcuni indizi potevano far pensare a una funzione abitativa, ma dappertutto, nell'area, sono scarsissimi reperti quali fuseruole, pesi da telaio, ecc.: all'atto dello scavo, pertanto, formulammo l'ipotesi che gli ambienti B e C fossero adibiti a deposito e che l'edificio potesse essere connesso soprattutto ad attività agricole e di stoccaggio, anche in relazione al presunto tracciato viario di cui sopra. Però sussiste la difficoltà di pensare a magazzini esterni all'aggere, collocati quindi in una posizione non difesa.

Nel suo insieme l'edificio, verso il pendio collinare, era protetto dal dilavamento grazie a una canaletta di scolo delle acque, tagliata nell'argilla vergine (v. la fig. 5, e, nella sezione fig. 6, l'US 45, con il suo riempimento 44).

Delle due sezioni stratigrafiche che corredevano la breve comunicazione edita nel 1981, in questa sede ho scelto di riprodurre – leggermente rielaborata ai fini una maggiore visibilità – solo quella trasversale A-B, orientata Nord-Est/Sud-Ovest (fig. 6, appunto). Infatti nella sezione longitudinale C-D, orientata in senso opposto<sup>5</sup>, che pure consentiva una visione più complessiva della situazione, alcune Unità Stratigrafiche decisive per l'interpretazione si presentavano estremamente sottili, e di fatto quasi illeggibili.

Nella sezione A-B si distingue bene, invece, lo strato 26, che costituisce un livello di parziale pareggiamento della pendenza del terreno e che, con ogni probabilità, può essere eguagliato all'US 39 (v. la stessa sezione). I due strati – più probabilmente interpretabili, quindi, come un unico riporto di terra – servirono sia per fondarvi la zoccolatura delle pareti dell'edificio<sup>6</sup>, sia come piano di calpestio della struttura: l'unico piano di vita, a quanto risulta, perché direttamente su di esso – nella fase di abbandono e di crollo – caddero le tegole del tetto

<sup>4</sup> Come si vede dalla pianta, dopo il vano C l'edificio proseguiva a Sud-Est con un piccolo ambiente, forse una sorta di ripostiglio, il cui muro di delimitazione sembra interrompersi verso Sud-Ovest con una sorta di pietra angolare squadrata (è invece meno probabile che la parete proseguisse, e che sia stata poi oggetto di un'attività di spoliatura analoga a quella su accennata).

<sup>5</sup> Cfr. Pavolini, *Ficana: edificio sulle pendici*, cit., fig. 4.

<sup>6</sup> Le quali – essendo tutte legate fra di loro, o comunque appartenendo ad un'unica fase edilizia – sono contrassegnate, nella documentazione, dal solo n. di US 9.

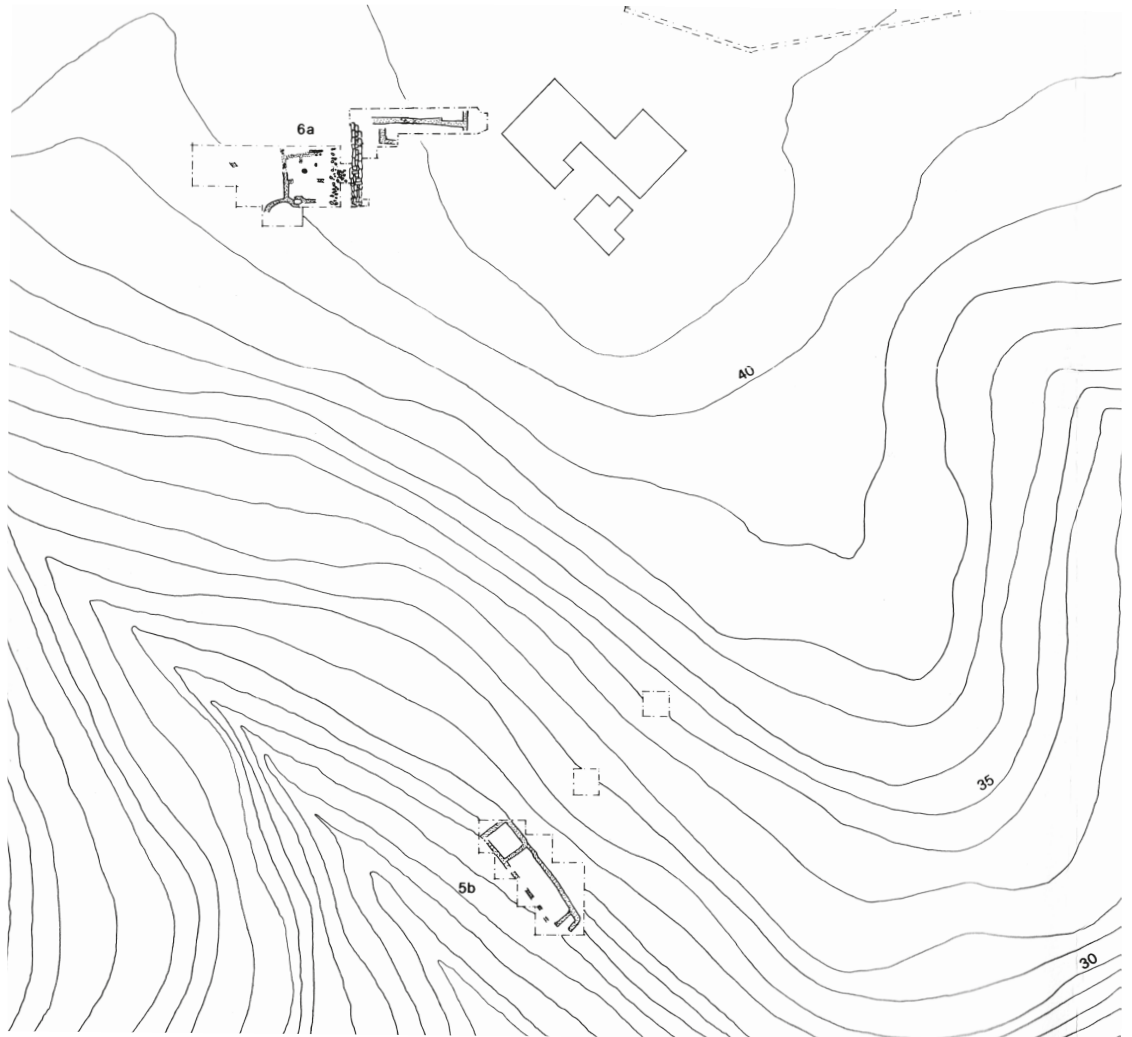


Fig. 2. Stralcio della pianta delle aree di scavo, comprendente i saggi 5a e 6b (da Scavi di Ficana I).

(US 25)<sup>7</sup>. Solo nel vano A lo strato corrispondente al 26 (US 13) presentava l'aspetto di un possibile battuto, da cui l'incerta ipotesi abitativa di cui sopra. Inoltre l'US 26, proprio perché era in diretto rapporto con la fase di fondazione dell'edificio, conteneva i frammenti ceramici utili per datare l'impianto di quest'ultimo, frammenti che indicano una cronologia entro la prima metà del VI secolo.

Non mi diffondo sugli altri elementi della stratigrafia, se non per segnalare lo strato 8, un alto livello di accumulo successivo all'abbandono delle murature, che in alcuni punti copriva (fig. 6). I materiali dell'US 8 si da-

tano alla fine del VI - inizi del V secolo: l'edificio, quindi, non sembra aver vissuto molto a lungo (al massimo un secolo circa).

In un volume dedicato al caro ricordo dell'amica Maria Cataldi avrei voluto parlare più estesamente del ruolo da lei svolto, in quegli stessi anni, nella riscoperta di Ficana, un'iniziativa nella quale Mariolina fu impegnata, come me, in qualità di funzionario archeologo della Soprintendenza di Ostia. Purtroppo devo limitarmi, invece, a pochi cenni riguardanti il suo lavoro sul sito, che comportò – oltre al rinvenimento di alcune prime tombe della necropoli dei Monti di S. Paolo, menzionata all'inizio – anche la conduzione dello scavo di un settore di abitato, la zona 6a. Questa era situata non lontano dalla zona 5b finora descritta (cfr. fig. 2), ma molto più prossima al pianoro e al casale moderno di Monte Cugno, cioè posta quasi alla sommità della pendice occidentale del colle.

<sup>7</sup> Alcuni frammenti delle quali sono individuabili, appunto, in corrispondenza dello strato 25: v. in Pavolini, *Ficana: edificio sulle pendici*, cit., la porzione della sezione C-D che coincide col vano C (e cfr. lo stesso testo anche per gli altri dati stratigrafici e ceramologici citati qui di seguito).

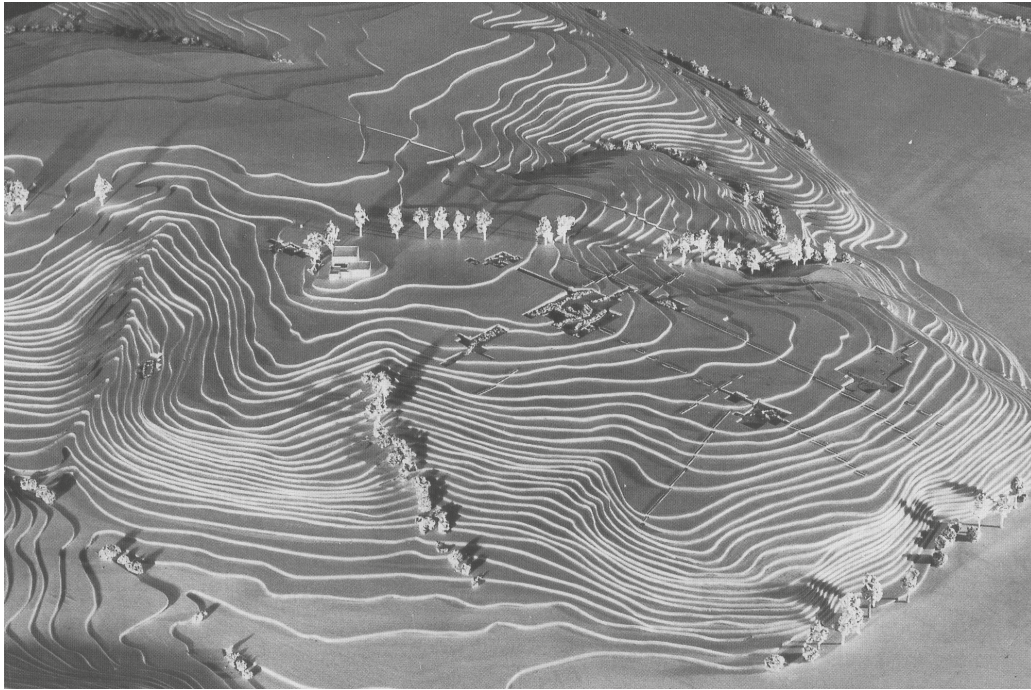


Fig. 3. Plastico di Monte Cugno, con gli scavi degli anni '70-'80 (da Scavi di Ficana I).



Fig. 4. L'edificio di seconda fase della zona 5b, foto da Nord-Ovest (da Pavolini 1981).

L'indagine venne anche qui condotta con metodo rigorosamente stratigrafico, come mostrano anche le note – pur brevi, e a carattere preliminare – con cui Mariolina ne diede conto in due successivi incontri di *Archeologia Laziale*<sup>8</sup>. Tralascio, per brevità, le fasi arcai-

<sup>8</sup> M. Cataldi, *Ficana saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale*, in *Archeologia Laziale*

che di occupazione del sito. Più avanti nel tempo, alcune poderose strutture in opera quadrata di probabile fortificazione<sup>9</sup> vennero attribuite dalla scopritrice – su basi ceramologiche – alla seconda metà del IV sec. a.C. o poco dopo, cioè, approssimativamente, all'epoca di fondazione del *castrum* di Ostia, la cui cinta difensiva presentava alcuni aspetti simili. A buon diritto Maria Cataldi suppose quindi che questa nuova, presunta fortificazione non fosse più riferibile all'antica città laziale, bensì ad una piazzaforte romana inserita in un sistema di controllo del basso corso del Tevere, che si sarebbe avvalso della cittadella di Ostia, appunto, come terminale presso la foce.

Si può far notare, in aggiunta, la prossimità cronologica anche fra questa probabile, seconda cinta di Ficana e le fasi più antiche delle fattorie rinvenute nella zona

IV, Roma 1981, 274-286, e soprattutto M. Cataldi, *Ficana: campagne di scavo 1980-1983*, in *Archeologia Laziale* VII, Roma 1984, 91-97. Per una sintesi, e per alcune delle considerazioni esposte qui di seguito, cfr. ora C. Pavolini, *Ostia mediorepubblicana tra ruolo militare e ruolo commerciale*, in A. D'Alessio et alii (edd.), *Roma medio repubblicana dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama* (Atti Convegno Roma 2017), Roma 2020, 513-533, in particolare 526-27 e figg. 9-10.

<sup>9</sup> Così interpretate allora, a meno che un nuovo studio sistematico di tutta la documentazione di scavo dell'area 6a non faccia emergere ipotesi di natura diversa. Una difficoltà è data dal fatto che la muratura principale, spessa m. 1,50 e parzialmente conservata, venne messa in luce solo per un breve tratto.

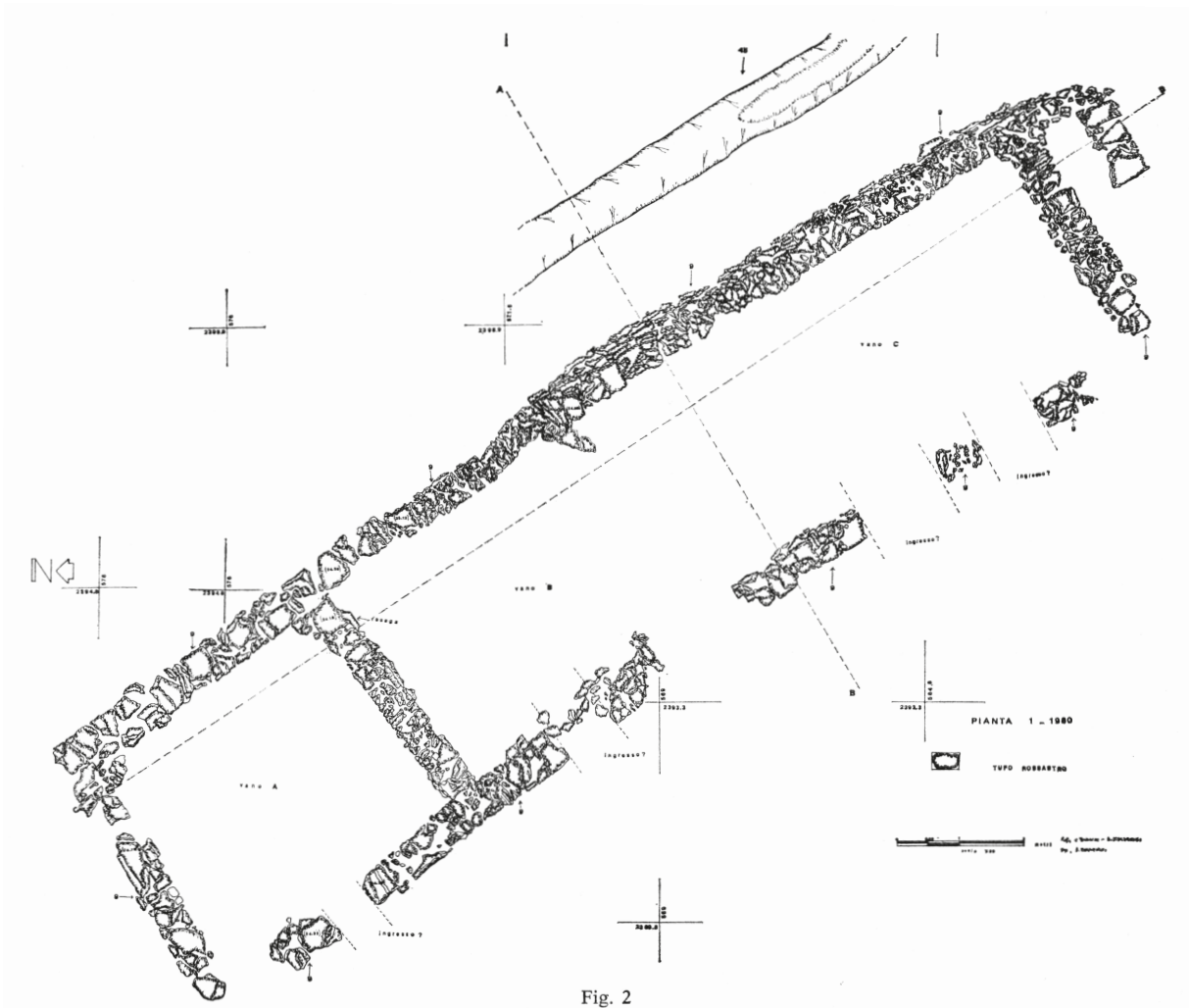


Fig. 2

Fig. 5. Pianta dell'edificio di seconda fase della zona 5b (da Pavolini 1981).

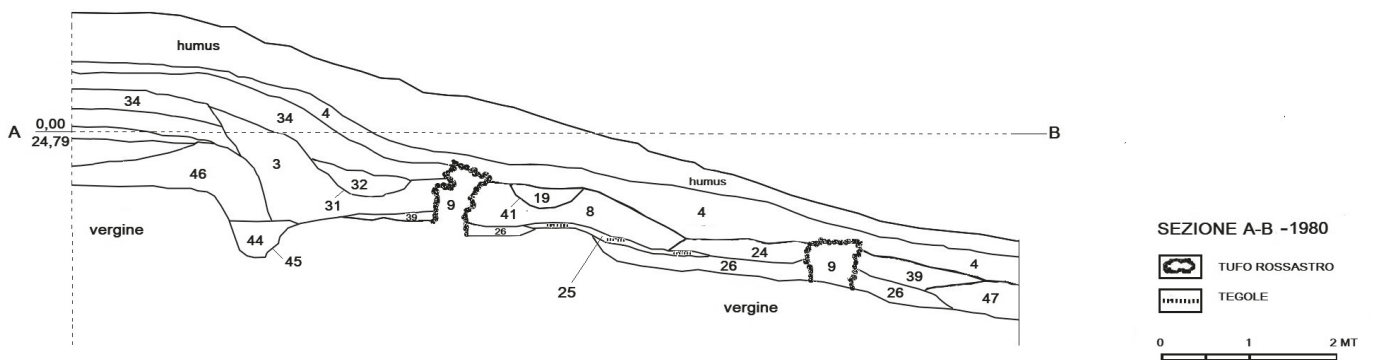


Fig. 6. Sezione A-B dell'edificio di seconda fase della zona 5b (da Pavolini 1981, rielaborazione Teresa Leone).

di Dragoncello e di Acilia/Monti di S. Paolo<sup>10</sup>, eventualmente occupate da membri della *colonia maritima* di Ostia, i quali, in caso di pericolo, avrebbero potuto rifugiarsi sia sulla collina di Monte Cugno, sia nello stesso *castrum* ostiense.

Resta da spiegare la discrepanza fra la distruzione e l'incendio di Ficana da un lato, eventi che le fonti storiche attribuiscono – in modo univoco, pur se con accenti diversi – al re di Roma Anco Marcio (VII sec. a.C.), e dall'altro lato una serie di evidenze archeologiche assai più recenti, fra le quali si collocano principalmente quelle dell'area 6a appena citate. Ma bisogna tener conto del fatto che la presunta cinta "tarda" dell'altura – come lo stesso scavo di Mariolina ha dimostrato – venne a sua volta abbandonata al massimo agli inizi del II sec. a.C., presumibilmente perché la fine della guerra annibalica l'aveva resa inutile: per cui, nei decenni in cui scrivevano Tito Livio, Dionigi di Alicarnasso e Plinio il Vecchio<sup>11</sup>, Monte Cugno doveva apparire realmente come un'area abbandonata<sup>12</sup>, il che spiega forse come mai questi autori potessero parlare di Ficana come di uno dei centri latini scomparsi *sine vestigiis* (Plinio).

---

<sup>10</sup> V. da ultimo A. Pellegrino, *Il territorio ostiense in età repubblicana*, in A. Gallina Zevi, J. H. Humphrey (edd.), *Ostia, Cicero, Gamala, feasts, and the economy. Papers in memory of John D'Arms*, Portsmouth 2004, 32-67 (in particolare 37-38).

<sup>11</sup> Ometto le citazioni, ma si tratta di passi ben noti, per i quali v. *Scavi di Ficana I*, cit., 38-40.

<sup>12</sup> Salvo la presenza di una modesta villa rustica della prima età imperiale (cfr. Pavolini in *Scavi di Ficana I*, cit., 113).